

## Il destino del chicco di grano

Lectio di Gv 12, 20-33

***<sup>20</sup>Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.***

In occasione dell'ultima Pasqua vissuta con i suoi amici a Gerusalemme, dopo l'ingresso messianico nella domenica precedente (cfr Gv 12, 12-19), Gesù vede crescere progressivamente intorno a sé insieme al consenso anche un acceso dissenso. Il favore di cui è circondato inquieta soprattutto gli uomini religiosi, impazienti di frenare ed estinguere il movimento nato dalla predicazione del Vangelo. Costoro, vedendo preoccupati la folla osannante e constatando amaramente che «*tutto il mondo gli va dietro!*» (Gv 12, 19), si propongono di risolvere la questione una volta per tutte mettendolo a tacere.

Come in occasione di ogni grande festa, erano saliti a Gerusalemme anche dei greci (*hélènes*), dei non ebrei, dunque dei pagani, i quali avevano certamente sentito parlare di Gesù, del suo carattere profetico, della sua autorevolezza nel rivolgersi alla gente. Alcuni di essi, interessati a incontrarlo, avvicinano Filippo – il discepolo con un nome greco, proveniente da Betsaida di Galilea, città abitata da molti greci – e gli chiedono: «*Vogliamo vedere Gesù*». Una richiesta che mostra, da parte del narratore, una sottile ironia: i lontani hanno tutto l'interesse a stare con Gesù, i vicini, lo vogliono eliminare! Nel prologo del suo vangelo, l'evangelista Giovanni l'aveva anticipato: «*venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*».

La richiesta dei Greci non è tuttavia facile da realizzare, perché incontrare dei pagani nella città santa, da parte di un rabbi, non è conforme alla Legge, non rispetta le regole di purità. Filippo, titubante, va a riferirlo ad Andrea, il discepolo più intimo di Gesù, il primo chiamato alla sequela secondo il quarto vangelo (cfr Gv 1, 37-40); poi, insieme, i due decidono di presentare la richiesta a Gesù.

In questi passaggi – dai Greci a Filippo, da Filippo ad Andrea, da Filippo e Andrea a Gesù – c'è un messaggio importante da rilevare. Filippo non si rivolge a Gesù da solo ma con Andrea: è una comunità, e non il singolo, a fare da tramite tra i Greci e Gesù. **È il compito, potremmo dire, della comunità cristiana gettare il ponte tra il mondo e Gesù. Gesù si fida di noi e affida a noi la missione dell'evangelizzazione, che consiste nell'aprire il cuore delle persone all'incontro con Lui.**

*<sup>23</sup>Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. <sup>24</sup>In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup>Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome».*

Gesù, ascoltandoli, percepisce che la domanda che gli viene sottoposta è una profezia che riguarda i pagani: anche loro potranno essere suoi discepoli, credere in lui e fare parte della sua comunità. Gesù riesce a vedere oltre la morte, anzi riesce a vedere nella sua morte una fecondità inaudita: «*È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato*». L'ora della morte in croce è l'ora della gloria, della manifestazione del suo amore vissuto all'estremo per gli uomini tutti (cfr Gv 13, 1). Quell'ora di cui a Cana aveva detto alla madre: «*La mia ora non è ancora giunta*» (Gv 2, 4), quell'ora che aveva annunciato come prossima e verso la quale andava con desiderio, quell'ora che era «*la sua ora*» (Gv 7, 30; 8, 20), finalmente è arrivata. Questa è l'ora

decisiva, che inaugura un nuovo tempo per la fede, per l'adorazione di Dio (cfr Gv 4, 21.23), per la salvezza dei vivi e dei morti (cfr Gv 5, 25-29).

Per rivelarla, Gesù ricorre a una breve similitudine, pronunciata con grande autorità: «*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*». La morte in Croce è come una semina, nella quale il seme DEVE cadere a terra, essere sotterrato, morire come seme e dare origine a una nuova pianta che moltiplica i semi nella spiga.

Nel leggere la propria morte in questo modo, Gesù rivela che anche per noi, uomini e donne che desiderano seguirlo, diventa necessario morire, cadere a terra e anche scomparire per dare frutto. È una legge biologica, ma è anche il segno di ogni vicenda spirituale: **la vera morte è la sterilità di chi non dà, di chi non spende la propria vita ma vuole conservarla gelosamente, mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri**. Il cristiano che vuole essere discepolo del Signore deve semplicemente accogliere questa morte. Per certi versi, per quanto quella fisica possa fare paura, la si accetta come un passaggio ineluttabile. La morte al peccato, la morte a noi stessi, al nostro individualismo, alla nostra incapacità a vivere relazioni di vera fraternità, di comunione, ci costa molto di più. «*Non è bene che l'uomo sia solo*» (cfr Gn 2, 18), dice Dio quando crea Eva dalla costola di Adamo. Eva è creata non per dare compagnia ad Adamo, ma per dare ad Adamo ciò che gli permette di vivere la vita in pienezza: una famiglia, una comunità, delle relazioni umane. Ha ragione Gesù: se non si muore in questo senso si rimane soli. La vita in pienezza, anticipo della vita eterna, può essere sperimentata solo quando si vivono relazioni di amicizia, di amore autentico, di apertura incondizionata all'altro.

Con questa fede, con questa convinzione Gesù, anche se turbato dalla morte imminente, sa dire "amen", sa dire "sì" a quell'ora che è la sua. Per questo anche la preghiera di Gesù così espressa dai sinottici: «*Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!*» (cfr Mc 14, 36; Mt 26, 39; Lc 22, 42), nel quarto vangelo diventa contemporaneamente un grido di vittoria – «*Per questo sono giunto a quest'ora*» – e un'invocazione – «*Padre, glorifica il tuo Nome*» –.

***Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». <sup>29</sup>La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». <sup>30</sup>Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. <sup>31</sup>Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». <sup>33</sup>Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.***

Ed ecco che scende su di lui dal cielo una voce, come promessa e sigillo: «*L'ho glorificato e lo glorificherò presto!*». È la voce del Padre il quale conferma al Figlio Gesù che quell'ora della croce è l'ora della gloria. Per questo Gesù può esclamare: «<sup>31</sup>*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>E io, quando sarò innalzato da terra*», come il serpente innalzato da Mosè nel deserto (cfr Nm 21, 4-9; Gv 3, 14), «*attirerò tutti a me*».

«*Tutti*», tutti attirati da lui, potranno vederlo ma sulla croce, mentre dona la vita per l'umanità intera. Questa è la risposta di Gesù a chi vuole vederlo!